

# *parole*



prove aperte di un vocabolario

Primo Quaderno dell'Osservatorio Popolare di Quartiere



Il quaderno *Parole* è stato realizzato da Codici Ricerca e Intervento e curato da Cristina Cavallo, David Guazzoni, Jacopo Larena Faccini, Andrea Rampini e Maria Rimondi. Hanno partecipato alla sua stesura le organizzazioni che partecipano alle reti Qubì dei quartieri Barona e Gallaratese e i giovani e le giovani del Liceo Caravaggio.

[www.codiciricerche.it](http://www.codiciricerche.it)

# parole

*“Ogni parola che scegliamo e non scegliamo di usare racconta qualcosa di ciò che siamo e non siamo. Abbastanza letteralmente, le parole sono atti di identità.”*

*Vera Gheno - Potere alle Parole*

## **parole - prove aperte di un vocabolario**

*vocabolàrio (ant. vocabulàrio) s. m. [dal lat. mediev. vocabularius o vocabularium, der. di vocabulum «vocabolo»]. Volume che raccoglie, per lo più in ordine alfabetico, e spiega con definizioni ed esempi il lessico, cioè il complesso dei vocaboli, di una lingua, o anche di un dialetto, o di un settore lessicale, di un'opera o di un gruppo di opere, o che traduce le parole e le locuzioni di una lingua nelle corrispondenti di un'altra o di più altre lingue, o anche di un dialetto in quelle della lingua nazionale o ufficiale. Vocabolario Treccani*

State per sfogliare un elenco di parole, un vocabolario, costruito attraverso una raccolta di lemmi realizzata con gli operatori e le operatrici impegnate nelle reti QuBì del quartiere Barona e del quartiere Gallaratese. A fare da contraltare al lessico del sociale, i pensieri di ragazze e ragazzi del liceo Caravaggio di via Padova, che ne rileggono il significato attraverso la loro esperienza e le loro storie.

*Parole* è il primo dei quaderni dell'Osservatorio Popolare di Quartiere promosso insieme a Codici Ricerca e Intervento da alcune delle reti del programma QuBì. **Con questo lavoro vogliamo lasciare traccia delle parole e del lessico utilizzato nel mondo dei servizi quando si interviene e si discute di povertà minorile.** Un vocabolario che è esito di un percorso partecipato con operatori ed operatrici, volontari e volontarie, attivisti ed attiviste delle reti QuBì che hanno espresso il bisogno di parlare

di povertà al plurale. Abbiamo quindi sentito la necessità di “smontare” questo concetto, di articolarlo e interrogarlo, per scoprire quali dimensioni lo caratterizzano, quali fenomeni descrive, quali prospettive di intervento può indicare.

Le parole diventano così uno strumento per riflettere sulle premesse, sugli oggetti e sugli obiettivi dell'intervento sociale ed educativo con i minori. Si tratta di un punto di partenza, un espediente, per farci e fare domande sull'utilizzo di un gergo forse dato troppo per acquisito. Speriamo che questo contributo possa essere uno spazio di pensiero per chi lavora nel sociale per riflettere e ragionare sulle parole che quotidianamente utilizziamo, sul loro uso e significato e sulle loro conseguenze. Un vocabolario di parole vive, il cui uso richiede ascolto e cura per costruire un'etica del linguaggio condivisa e trasversale.

### **Come è costruito il vocabolario?**

Le parole che troverete in questo quaderno sono il frutto di alcuni momenti d'incontro con le reti QuBi: dei Lab Days - giornate di discussione laboratoriale - insieme ad operatori ed operatrici, volontari e volontarie, attivisti ed attiviste dei quartieri Barona e Gallaratese e dei laboratori insieme ad un gruppo di studenti e studentesse del liceo Caravaggio di via Padova. Nella lettura del quaderno si trovano dunque posizionamenti e prospettive differenti sulla povertà minorile:

- gli sguardi esperti, con le diverse culture organizzative che esprimono, degli attori chiamati ad intervenire sul tema a cui abbiamo chiesto di proporre le parole e le definizioni intorno a cui è costruito il vocabolario;
- gli e le adolescenti a cui abbiamo chiesto di reagire a partire dalle parole dei primi, condividendo i propri pensieri e le proprie esperienze come specchio delle parole del mondo degli adulti.

Le parole, le definizioni e i racconti che incontrerete sono delle trascrizioni fedeli di quanto emerso in questo percorso. Ogni lemma può avere più definizioni, anche divergenti, perché ciascuna di queste è specifica della persona che ha partecipato al percorso. Il vocabolario è diviso in due capitoli

le “parole per definire” e le “parole per agire”. Questa partizione ha origine dalle due domande guida intorno a cui sono stati raccolti i lemmi: “di che cosa parliamo quando parliamo di povertà minorile?” e “cosa possiamo fare, abbiamo fatto o potremmo fare per contrastarla?”.

In apertura dei due capitoli ci sono due immagini, due nuvole di parole, che raccolgono tutti i termini utilizzati nelle definizioni scritte dai partecipanti, dimensionati proporzionalmente alla loro ricorrenza. Un indice relazione a inizio vocabolario esprime i rimandi e le citazioni trasversali che abbiamo trovato ricomponendo le parole raccolte.

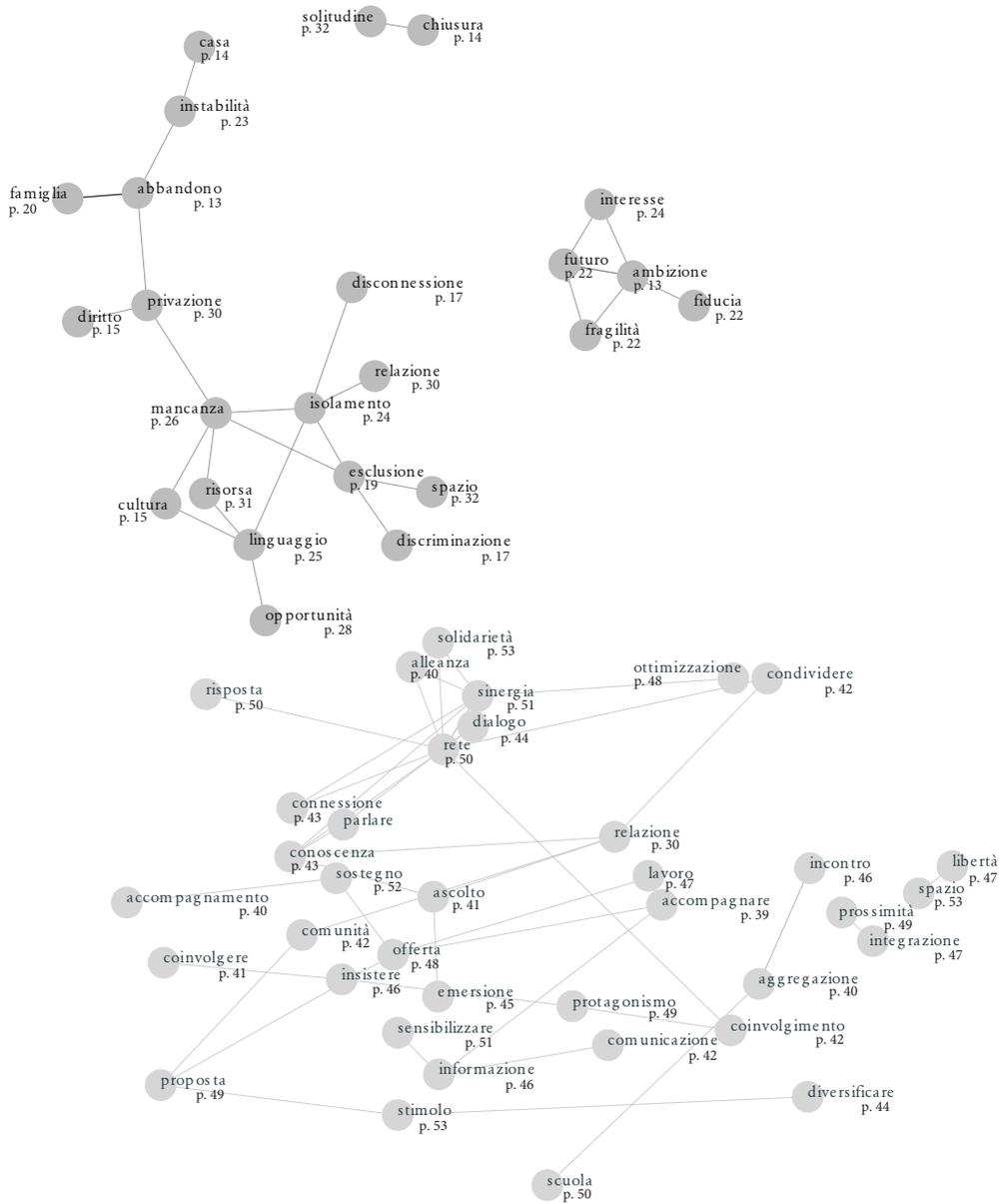
### **Consigli per la lettura**

*Parole* vuole essere uno strumento di lavoro nel quale non si esaurisce il dibattito. Non cercate risposte sulle parole **giuste** e su quelle **sbagliate**, in questo vocabolario si trovano le parole e le voci delle persone che partecipano alle reti QuBì, con l'intento di sollevare domande più che restituire certezze. Vorremmo che fosse utile per stare in ascolto delle parole che si utilizzano, per interrogarsi sul nostro sguardo. Per questo abbiamo lasciato due pagine bianche finali, un invito alla riflessione personale, d'equipe e di rete a segnare degli appunti e degli spunti, ad implementare l'elenco dei lemmi, a fare dei commenti. *Parole* può essere scomposto, utilizzato per facilitazioni o discussioni di gruppi, può essere una proposta per costruire un proprio vocabolario di lavoro condiviso.

Buona lettura



# indice









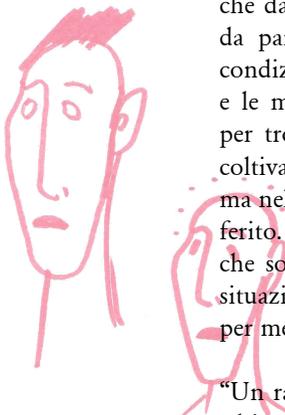
**abbandóno** (ant. **abandóno**) s. m. [der. di *abbandonare*; nei sign. del n. 3, direttamente dal fr. ant. *a bandon* «alla mercé», derivante a sua volta dal franco *bann* «potere» ] · sec. XIII.

Il minore non è seguito dalla famiglia, anche a causa delle preoccupazioni economiche.

Minori senza guida né indirizzo da parte della famiglia e delle istituzioni.

Vedi famiglia (p. 20).

In molte famiglie manca la consapevolezza dei bisogni reali dei/le bambini/e e dei/le ragazzi/e.



“Mio padre fin da piccolo ha sofferto la mancanza d’affetto della sua famiglia. Mio nonno durante la guerra scappò in un altro paese abbandonando mia nonna e mio padre, che da quel giorno ha sempre sentito mancanza di affetto da parte di entrambe le figure. Mia nonna non era in condizioni di mantenere cinque figli, quindi mio padre e le mie zie sono stati obbligati a rinunciare alla scuola, per trovare un lavoro e mantenere la casa. Crescendo ha coltivato un grande rancore nei confronti di mio nonno, ma nel 2006 quando lo incontrò era felice anche se era stato ferito. Oggi lui parla raramente dell’argomento. Posso dire che sono orgoglioso di mio padre per come ha gestito la situazione e di come è riuscito ad essere un padre fantastico per me e per i miei fratelli.”

“Un ragazzo alle medie che affrontava un periodo difficile ed è stato lasciato da parte dai docenti.”

**ambizióne** s. f. [dal lat. *ambitio -onis*, der. di *ambire* “andare intorno”, comp. di *amb-* «attorno» e *ire* «andare», riferito a candidati a pubblici uffici che andavano attorno a chiedere voti] · sec. XIII.

I ragazzi che nascono in povertà economica e culturale non ambiscono a una posizione migliore. La povertà li costringe anzi al mantenimento del loro status e alla mancanza di impegno. Vedi futuro (p. 20).

**casa** s. f. [lat. *casa*, propr. «casa rustica, capanna» o più genericamente un luogo coperto; esso deriva, inoltre, dalla radice sanscrita *ska* che rimanda all'idea di coprire e che ritroviamo nel latino *castrum* (accampamento) e anche in *cassis* (elmo). ] · sec. XIII.

L'emergenza abitativa di molti nuclei familiari vede i/le bambini/e e i/le ragazzi/e destabilizzati/e dai trasferimenti, dall'incertezza, dall'instabilità, dalla preoccupazione genitoriale, dai cambiamenti di scuole/riferimenti. Vedi **instabilità** (p. 23).

“Due sorelle sono costrette a trasferirsi ed andare a vivere con la nonna e col padre perché la madre e il suo nuovo marito sono stati sfrattati e si sono ritrovati senza una casa e un posto dove stare. Il nuovo marito della madre, infatti, aveva dovuto per un certo periodo compiere atti illegali per poter mantenere la famiglia e per questo è poi andato in prigione. Quando è uscito, lui e la mamma delle bambine non riuscivano a trovare un lavoro per via delle voci che circolavano nel paesino in cui vivevano. Le due bambine intanto vivono a Milano con il padre, ma sono disorientate, fanno fatica ad ambientarsi e provano molta tristezza lontano dalla mamma in difficoltà. Ma anche con il padre le difficoltà non sono poche: egli infatti non riesce a trovare un lavoro e per questo comincia a bere sempre di più e le due bambine, pervase da mille pensieri, fanno affidamento sulla nonna.”

**chiusura** s. f. [lat. tardo *clusura*, per *clausura*, der. di *cludere*, *claudere* «chiudere», voce di *tradiz. pop. rispetto* a *clausura*] · sec. XIV.

Mancanza di tutti gli elementi necessari al benessere, relazioni povere di stimoli, chiuse. Famiglie e minori che passano tantissimo tempo in casa, bimbi/e piccoli/e, preadolescenti attaccati/e ai *devices*.

Mancanza di stimoli, isolamento, diversità di valori (anche tra persone appartenenti allo stesso stato, non solo stranieri).

Mi trovo in una situazione di difficoltà o mi richiudo, ripiego (mamme

con bambini piccoli, anche situazioni di depressione post partum, anche italiane laureate). Non conosco il territorio e la cultura dove sono inserito.

**cultura** s. f. [dal lat. *cultura*, der. di *colĕre* «coltivare, onorare», part. pass. *cultus*; nel sign. 2, per influenza del ted. *Kultur*] · sec. XIV.

Spesso la povertà culturale nasce dal bisogno primario della sopravvivenza che assorbe tutte le energie. *Es.* Carezza di formazione musicale, artistica, cinematografica.

Povertà c.le: i/le bambini/e in età di prima infanzia sono molto recettivi/e. Garantire loro opportunità di scoperta, di incontro, di approfondimento vuol dire assicurarsi di avergli garantito l'opportunità di un nuovo sguardo sulla vita.

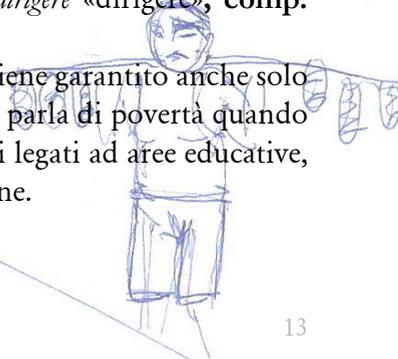
La povertà culturale porta a ignoranza valoriale, mancanza di comprensione causa-effetto, scelte sbagliate, sottovalutazione dell'altro, sovrastima di sé, mancanza di autocritica.

Mancanza di cultura: cultura non intesa come nozionismo, ma come conoscenza (del passato, del presente, delle culture, di ciò che ci circonda, il contesto etc.) e capacità critica.

“Povertà minorile è principalmente povertà culturale. Per mancanza economica non si riesce ad ampliare le conoscenze dei bambini e dei ragazzi e quindi si mettono dei paletti che frenano la loro creatività. È anche povertà di amicizie e di compagnia a causa di discordanze economiche e magari anche discriminatorie.”

**diritto**<sup>2</sup> (ant. **drutto**) s. m., uso sostantivo dell'agg. prec. **diritto**<sup>1</sup> agg. e s. m. [lat. *directus*, part. pass. di *dirigĕre* «dirigere», comp. di *di(s)-1* e *regĕre* «reggere, guidare»] · sec. XIII.

Si tratta di povertà minorile a 360° quando non viene garantito anche solo un diritto del/la bambino/a o dell'adolescente. Si parla di povertà quando non c'è uguaglianza e pari accessibilità. *Es.* Diritti legati ad aree educative, sanitarie, legali, di ascolto, alimentari, di istruzione.



“In Africa, un bambino la mattina invece di andare a scuola va a lavorare per guadagnare soldi per aiutare la sua famiglia. Lui ha dieci anni, ha un fratello di cinque anni e il padre è disabile. Dopo aver finito di lavorare, deve tornare a casa per preparare da mangiare e poi deve andare a prendere suo fratello a scuola e andare a fare la spesa. Questa storia me l’ha raccontata mio padre che ha conosciuto questa famiglia.”

“Ciò che viene in mente a me quando penso alla povertà minorile è un aneddoto di quando sono stato in Thailandia con mio padre.

Stavamo tornando dove avremmo dormito la sera a bordo di un taxi (li i taxi sono delle moto con una specie di portantina dietro) quando ci siamo fermati ad un incrocio, sotto un ponte. Lì noto questo bambino (avrà avuto 9-10 anni) che vendeva degli oggetti che sinceramente non ricordo cosa fossero. Li teneva appesi ad un’asta che aveva appoggiata sulle spalle ed era lì da tutto il giorno e sul suo volto si vedeva una smorfia di stanchezza.

La visione di questo bambino costretto a vendere non so cosa sotto un ponte per l’evidente stato di povertà in cui era mi ha veramente colpito.”

**disàgio** s. m. [comp. di *dis*<sup>-1</sup> e *agio*, su base fr. ant. *desaise*]. · sec. XIII.

Disagio in tutte le sue forme, in famiglia, nella scuola.

“Un ragazzo di nome Luca viveva con la sua famiglia in un quartiere abbastanza povero di Milano. I suoi genitori guadagnavano poco e facevano fatica a mantenere la famiglia. Luca quando andava a scuola si sentiva molto a disagio perché nella sua classe solo il suo compagno di banco lo capiva; si chiama Marco, era un ragazzo amico di tutti e non dava alcun pregiudizio. I due parlavano di tutto e si divertivano molto insieme, ma nonostante Luca avesse questo meraviglioso amico, nella classe tutti che lo prendevano in giro chiamandolo barbone perché Luca non poteva permettersi di avere vestiti costosi, di marca... oppure

perché era magrissimo e gli dicevano che con un soffio volava via, perché nella sua famiglia mangiavano poco dato che i suoi genitori dovevano pagare l'affitto, mandarlo a scuola, e quindi cercavano di farsi durare il cibo più giorni del normale e a causa di questo non riusciva ad ingrassare... Luca ci soffriva davvero tanto, non si sentiva capito, tutti al ritorno dalle vacanze parlavano dei loro viaggi e lui si sentiva in imbarazzo a dire che era dovuto stare a casa. Alcune volte pensava che avrebbe voluto essere un ragazzo come gli altri... ma in realtà lo era, era un ragazzo normalissimo, erano gli altri che lo facevano sentire sbagliato. Molti bambini soffrono di questo e perché sono i pregiudizi e le diversità che rendono questi bambini infelici.”

**disconnessione** s. f. [comp. di *dis*<sup>-1</sup> e *connessione*, dallat. *connexio*-*onis*, der. di *connexus*, part. pass. di *connectere* «connettere»] · a. 1956.  
La mancanza di una rete amicale ed educativa rende difficile accedere alle proprie risorse affettive e a quelle presenti sul territorio. Vedi isolamento (p. 24) , rete (p. 50).

**discriminazione** s. f. [dal lat. tardo *discriminatio* -*onis*, deriv. di class. *discrimināre* “discriminare”, der. di *discrimen* «separazione», da *discernere* «separare»] · sec. XVIII. Vedi esclusione (p. 19).  
Viviamo in una società fortemente discriminatoria, i processi di solidarietà e supporto reciproco fra le famiglie spesso sono ostacolati da pregiudizi e frammentazione sociale. Alla fatica economica si somma lo stigma. La maggior parte dei/lle bambini/e hanno insufficienze a scuola e sono guardati/e come esempi negativi, tutto quello che dicono a scuola è sbagliato.

“Una delle persone a cui voglio più bene in assoluto vive a Domodossola, una piccola città dove purtroppo regnano ancora i pregiudizi e discriminazione. Quando si è in qualsiasi modo diversi, dal modello ideale di ragazzo che hanno gli adulti lì, riuscire a vivere serenamente non è facile. La ragazza di cui parlo è per metà hawaiana, atea e bisessuale e da gran parte delle persone della sua città è vista,

per un motivo che non mi è ben chiaro, come una minaccia. Lei, per difendersi penso, è diventata estremamente chiusa e diffidente, privandosi di un sacco di possibili esperienze. Solo adesso, da quando è un po' più grande e autonoma ha capito che non tutti pensano di lei quello che le persone della sua città hanno sempre pensato, perché ha potuto conoscere tante persone pronte ad accettarla e volerle bene e ha capito che un posto dove può essere lei stessa esiste, anche se magari non lo si trova subito."

"Ho incontrato troppe persone (anche miei parenti o comunque persone a me vicine) le quali sono povere perché chiuse di mente. Sono spaventate da ciò che è diverso da loro."

**dispersione** s. f. [dal lat. *dispersio* -onis, der. di *dispergere* (v. dispergere), ma sentito, nella maggior parte dei sign., come der. di *disperdere*, **comp. di dis-1 e perdere** «rovinare, dissipare»] · sec. XIV.  
D. scolastica: trovare modalità attraverso cui il/la minore riesca ad accedere alla formazione scolastica. *Es.* Bambini/e e ragazzi/e che fanno fatica a seguire i percorsi scolastici.

"Una volta mia mamma mi raccontò di una bambina che veniva a scuola con un odore nauseante di pesce che la seguiva e per questo motivo veniva costantemente derisa dai suoi compagni di classe. Tutti i giorni, dopo scuola, andava al mercato del pesce a vendere ciò che suo padre pescava. Non ebbe la possibilità di conoscerla bene perché finite le elementari lasciò completamente la scuola per aiutare economicamente la sua famiglia.

Per me povertà è non avere la possibilità di studiare per raggiungere il proprio sogno dal punto di vista lavorativo, non poter fare sport, non avere un'infanzia spensierata, non poter giocare o andare in bicicletta con gli altri bambini senza dover preoccuparsi di riuscire ad avere abbastanza soldi per fare due pasti ogni giorno."

**educazióne** s. f. [dal lat. *educatio -onis*, der. di *educare*, **intens.** di *educĕre* «trarre fuori, allevare», comp. di *e-1* e *ducĕre* «trarre, condurre» ] · sec. XV.

E. e cultura: le due parole sono connesse. E' per me una carenza di metodi educativi genitoriali adeguati e di scarsi stimoli culturali, nel senso di sensibilizzazione su varie tematiche.

E. familiare: la famiglia deve essere informata ed educata su quanto i/le minori hanno bisogno. Far capire alla famiglia che i/le bambini/e devono frequentare l'asilo, la scuola e altri ritrovi dove possono socializzare.

Povertà e.tiva: mancanza di possibilità di crescita, costruzione di rapporti, condivisione di obiettivi e sogni.

“Quest'estate ho partecipato a un campo di Libera vicino a Roma. Abbiamo conosciuto molta gente, sia volontari che persone che di lavoro combattono la mafia. Siamo andati in una scuola elementare e ci hanno raccontato che quasi nessun figlio di famiglie mafiose supera la 5° elementare. Questo perché i genitori vogliono istruire i figli a casa e fargli seguire le orme della famiglia. Io trovo che questo sia un tipo di povertà.”

**emulazióne** s. f. [dal lat. *aemulatio -onis*] · sec. XIV.

Prendere a modello e imitare modalità di azione e di pensiero a partire da alcune rappresentazioni della povertà fortemente mediatiche (es. Gomorra).

**escluſióne** s. f. [dal lat. *exclusio -onis*, der. di *excludĕre* «escludere», comp. di *ex-* «fuori» e *cludĕre* «chiudere» ] · sec. XIV.

Le famiglie, e quindi i/le loro bambini/e, con scarsi mezzi economici, culturali e linguistici, spesso vivono anche a scuola ai margini e non beneficiano di opportunità di gioco/sport/intrattenimento culturalmente e psicologicamente valide che li rafforzerebbe aumentando la loro autostima. Es. Nelle elementari c'è una famiglia straniera in difficoltà che praticamente si isola, la cui bambina non partecipa alle attività extrascolastiche (oratorio, gite) rimanendo isolata dal gruppo dei coetanei. Vedi isolamento (p. 24).

Bambini/e e ragazzi/e sono esclusi dalla vita del territorio: non ne sono protagonisti, gli spazi non sono pensati per loro e i ritmi sono quelli del mondo degli adulti. Dalla scuola e dalle attività extra-scolastiche vengono “reclusi” e non partecipano alla vita del territorio. Vedi spazio (p. 32).

Esclusione culturale, formativa; esclusione dal benessere fisico; esclusione da una corretta e adeguata alimentazione. È necessario evitare drop-out scolastico, favorire integrazione culturale, interventi sanitari, un'alimentazione adeguata e variegata.

“Alle medie avevo una compagna introversa che ho cercato di integrare nel mio gruppo di amici. Si chiama Valeria e in realtà la conoscevo già dalle elementari, in cui faceva lunghi periodi di assenza. In quarta elementare, a causa del lavoro del padre, aveva dovuto trasferirsi fuori Milano perdendo ogni amica.

Poi, appunto, è ritornata al mio paese e ha fatto le medie con me. Veniva esclusa per il fatto che era straniera, testimone di Geova, grassa e introversa. Visto che le piaceva disegnare come me, sono entrato in contatto con lei.

Così, ha iniziato a raccontarmi di lei, o almeno una parte.

Il suo più grande problema era che fin da piccola aveva un tumore (forse al fegato) e problemi fisici al fianco e alle gambe, aggravati dall'obesità. Non poteva fare sport, e tra l'altro passava e passa moltissimo tempo in ospedale.

Nessun prof le veniva incontro per la dislessia e per la timidezza, nessuno si chiedeva perché passasse mesi senza venire a scuola e nessun ragazzo o ragazza che almeno la salutasse. Con la fine delle medie, non l'ho più vista, ma so che gennaio e febbraio li ha passati in ospedale ma non so per quale motivo.”

**famiglia** s. f. [lat. *familia*, che (come *famulus* «servitore, domestico», da cui deriva) è voce italica, forse prestito osco, e indicò dapprima l'insieme degli schiavi e dei servi viventi sotto uno stesso tetto, e successivamente la famiglia nel sign. oggi più comune] · sec. XIII.

La famiglia è la base (pilastro) della povertà minorile. Se i genitori non sono in condizioni sociali, culturali, economiche stabili, non

troveremo mai una famiglia serena.

La famiglia è il contesto vero dove si sviluppa il problema.

Il minore vive una situazione di povertà se il suo contesto familiare soffre di povertà economica e/o culturale e/o educativa.

Carenza di risorse e di capacità della famiglia che si riflettono sull'educazione dei figli.

Quando ai genitori manca cultura, lavoro e conoscenza, il futuro dei/le figlie ne è condizionato.

Molti/e ragazzi/e vivono in situazione di povertà perché le famiglie non sono in grado di accudirli/e e non conoscono le varie opportunità che il territorio offre.

Famiglia non offre opportunità culturali, sociali perché è focalizzata a risolvere problemi di povertà economica. Il ragazzo/a deve occuparsi dei fratelli piccoli o dei parenti in difficoltà.

Carenze affettive, la famiglia non è in grado di educare e sostenere il minore.

“Mia cugina è nata in una famiglia difficile, il padre era alcolizzato e violento, la madre si faceva di coca ed era malata di AIDS.

Il padre ha tentato molte volte di uccidere la madre, anche davanti a mia cugina, all'epoca di soli 8 anni.

Ora lei ne ha 19, ma non ha mai superato questo suo trauma. → povertà relazionale.

Non ha mai ricevuto l'amore che una bambina deve ricevere, se non dalla sorella maggiore, che è rimasta meno traumatizzata dalla situazione, in quanto di 10 anni più grande. → povertà affettiva.

Questa cosa ha in parte coinvolto anche me perché, siccome di 2 anni più piccola, stavo molto con lei, e mia madre ha sempre cercato di distarla il più possibile da questa faccenda.

Chiara, mia cugina, è una ragazza che ha avuto molte difficoltà, economicamente parlando ovviamente non era una situazione facile, perché la madre tossico-dipendente non poteva fare granché, il padre tantomeno.

Ora, Chiara, è arrivata quasi ad odiare i suoi genitori, perché sa benissimo che avrebbero potuto fare molto di più per lei.”

**fidùcia** s. f. [dal lat. *fiducia*, der. di *fidère* «fidare, confidare», der. di *fidus* «fedele» ] (pl., raro, -cie) · sec. XIV.

Sfiducia in sé stessi e nelle opportunità di raggiungere obiettivi di realizzazione personale. *Es.* A scuola “non ce la faccio”, “mi bocceranno”, “voglio tornare al mio paese”, “non mi interessa”. Vedi **ambizione** (p. 13).

**fragilità** s. f. [dal lat. *fragilitas -atis*] · sec. XIV.

Non riconoscimento delle mie capacità, non cerco lavoro perché non sono capace, non cerco opportunità neanche per mio figlio perché non posso permettermelo. Vedi **ambizione** (p. 13), **futuro** (p. 22).

**futuro** agg. e s. m. [dal lat. *Futurus* propr. “che sarà”, part. futuro di *esse* «essere»] · sec. XIII. Vedi **ambizione** (p. 13).

Mancanza di una prospettiva di crescita e di evoluzione. *Es.* Vivere in un quartiere senza risorse, in una famiglia senza risorse e non immaginare nessuna via d’uscita.

Non mi “immagino” null’altro, sono imprigionato in una situazione. Difficoltà a immaginare e progettare il proprio futuro emancipato dal contesto. I ragazzi sono spesso senza speranze, senza sogni.

**ignoranza** s. f. [dal lat. *ignorantia*, deriv. di *ignorare*, “ignorare”, **corradicale di *ignarus* (v. ignaro), con vocalismo modificato per influenza di *ignotus*** ] · sec. XIV.

Non conoscere i propri diritti.

Ignorare le opportunità offerte dalla realtà del territorio; ignorare l’iter per accedere a contributi economici. *Es.* C’è il bando ricucire e non lo so; ci sono attività gratuite nel quartiere e non lo so.

Ignorare le risorse del territorio perché concentrati solo sul quotidiano, sulla sussistenza del concreto, per problemi economici, organizzativi, informatici. *Es.* “Non so cosa esiste e quando lo scopro non c’è più posto”, “non riesco a fare un’iscrizione online”.

**incapacità** s. f. [dal lat. tardo *incapacitas -atis*, deriv. di *incapax* “incapace”] · sec. XVI.

La povertà è spesso data da incapacità a livello sociale e lavorativo. Famiglie del genere non riescono a fornire gli strumenti adatti per il futuro dei/delle loro ragazzi/e.

“Io credo che la povertà intellettuale non sia comune solo tra chi non ha abbastanza soldi da permettersi gli studi, ma anche tra chi non ha avuto una buona situazione in famiglia. Alle elementari ero in classe con un bambino che non si comportava bene nei confronti degli altri compagni, un giorno ho conosciuto sua mamma e ho conosciuto la sua storia: viveva in casa con sua madre, che per guadagnarsi da vivere faceva lavori non molto convenienti, e i suoi fratelli: uno di due anni più di lui, uno della sua età, e uno più piccolo. Il padre era andato via di casa quando il mio amico aveva due anni. La situazione in casa era di confusione, anche perché c’era un continuo passaggio di sconosciuti, alcuni anche violenti, sia nei suoi confronti, sia in quelli di sua madre.”

**instabilità** (raro o ant. **istabilità**) s. f. [dal lat. *instabilitas -atis*, deriv. di *instabilis* “instabile”, comp. di *in-2* e *stabilis* «stabile»] · sec. XIV. Mancanza di punti di riferimento per i/le minori; necessità di figure ‘autoritarie’ e di cura; necessità di qualcuno/a che si preoccupi per loro, che presti attenzione ai loro stati d’animo. Cause di instabilità: nuclei familiari monogenitoriali fragili; problematiche relazionali tra i genitori, rapporto conflittuale tra genitori e figli/e. Vedi abbandono (p. 23).

“La povertà secondo me è anche una mancanza di attenzioni e di libertà. I genitori di una mia cara amica sono molto pretenziosi; si aspettano molto da lei e spesso diventano violenti anche per questioni di poco conto. Lei è perciò privata della possibilità di fare esperienze e di vivere la propria vita facendo ciò che realmente le piace fare.”

**integrazione** s. f. [dal lat. *integratio -onis*, con influenza, nel sign. 3, dell’ingl. *Integration*] · sec. XVI.

Per i/le giovani è fondamentale fare parte di un gruppo. Essere “poveri” è un ostacolo forte che porta a cercare forme di “integrazione” sbagliate. I ragazzi tendono a uniformarsi al gruppo di appartenenza (amici, famiglia). Se questo non fornisce stimoli positivi non potranno conoscere un altro stile di vita.

**interèsse** (ant. e pop. tosc. **interèss**) s. m. [dal verbo lat. *interesse* «essere in mezzo; partecipare; importare», comp. di *inter* «tra» e *esse* «essere»] · sec. XIV.

Spesso gli adolescenti mostrano di avere interessi limitati e fanno fatica a incuriosirsi verso quello che non conoscono già o la cui conoscenza necessita di un piccolo “sforzo”. Vedi **ambizione** (p. 13), **futuro** (p. 22).

**invisibile** agg. [dal lat. tardo *invisibilis*, comp. di *in*<sup>2</sup> e *visibilis* «visibile»] · sec. XIII.

I.i: i bisogni primari dei minori spesso non riescono a essere percepiti quanto i bisogni degli adulti. *Es.* Percorsi di studio differenti dai desideri o aspirazioni assenti.

Poca attenzione ai bisogni dei bambini.

**iŝolaménto** s. m. [der. di *isolare* (**der. di *isola***) con *-mento*] · a. 1834. Vedi **relazione** (p. 30), **linguaggio** (p. 22).

Chiusura nella comunità ristretta all’ambito parentale, familiare e abitativo. *Es.* Minore di famiglia immigrata isolato nella comunità di origine.

Mancanza di relazioni, di opportunità educative, sociali, culturali e di strumenti. Una persona (famiglia) che vive isolata dal contesto sociale.

Difficoltà di inserirsi e di fare gruppo con i compagni coetanei.

I. culturale: non conoscere bene la lingua, non saper leggere, non riuscire a comunicare, avere innanzi a sé un muro che tiene distanti. *Es.* I ragazzi che non conoscono la lingua sono separati culturalmente dai ragazzi della loro stessa età, privi delle conoscenze fondamentali che servono a muoversi nel mondo.

I. sociale: difficoltà economiche, mancanza di risorse e difficoltà linguistiche

creano isolamento e fatica ad accedere in maniera autonoma alle risorse presenti sul territorio.

“Sono nata e cresciuta in via Padova e alle elementari avevo tante amiche spesso di nazionalità differenti tra loro. Una mia cara amica di origine peruviana che adesso non vive più qui viveva all'interno del residence di fronte al mio palazzo, quello vicino al Bowling.

Un giorno mi invitò a casa sua e io entrando in quel posto mi ritrovai in un luogo che non avevo mai visto prima: le pareti erano rotte, tutte sgretolate. C'erano tre ascensori tutti e tre non funzionanti, addirittura con la cabina che fuoriusciva dal vetro spaccato della porta. Salii al primo piano dove abitava Angelica, ricordo che quel pomeriggio sua madre ci fece dei buonissimi platanitos fritti, un piatto tipico del loro paese. Quella casa era molto diversa dalla mia, piccola, affollata di oggetti, buia. Angelica condivideva la sua stanza con sua sorella maggiore e il suo fratellino. Ricordo che il letto era pieno di strane mutandine con fili e pizzi colorati, con stampe leopardate e zebbrate. Angelica le indossava e fingeva di essere sua sorella, atteggiandosi come lei. Lei ammirava molto sua sorella, la vedeva come un esempio. Ad un tratto io decisi di salire al piano superiore ma la mamma di Angelica mi fermò e mi disse di non salire per nessun motivo, che era proibito. Quelle parole mi rimasero impresse nella mente, anche perché quando vieti qualcosa ad un bambino a lui sale ancora di più la curiosità. Dopo qualche anno, Angelica ormai si era trasferita nel suo paese ma io continuavo a pensare a lei. Crescendo ho capito tante cose, ho raggiunto un'età “adatta” a scoprire finalmente il segreto del piano superiore del Residence. Oggi è un luogo semi abbandonato in seguito all'arrivo della polizia che arrestò più di cento persone per crimini come spaccio, prostituzione e affido illegale a persone senza il visto.”

**linguaggio** s. m. [provenz. ant. *lengatge*, deriv. di *lenga* “lingua”]

· sec. XIV; nella forma *lenguazo* sec. XIII.

La povertà di linguaggio esprime l'effetto di un ambiente particolarmente

“povero”. Un ambiente dove non si riflette, dove si ragiona per luoghi comuni con concetti troppo semplicistici. Una povertà culturale. *Es.* Famiglie dove non si riesce a “mettere insieme” una frase compiuta. Dove il massimo delle espressioni e dei dialoghi sono composte da intercalari spesso volgari, da esclamazioni o da insulti. Dove il linguaggio esprime un caos mentale. Vedi cultura (p. 15).

**mancanza** s. f. [der. di *mancare* con *-anza*, der. di *manco1*, lat. *mancus* «monco, storpio, debole»] · sec. XIII.

La mancanza di risorse economiche, culturali, sociali, la mancanza di stimoli propositivi e attivi genera difficoltà di sostegno reciproco nell’ambito della famiglia. La difficoltà genera poi isolamento ed esclusione. Vedi isolamento (p. 24), esclusione (p. 19).

Nel senso di mancanza/assenza di opportunità di esperienze, sotto diversi punti di vista.

Se il contesto in cui il/la bambino/a vive non dà la possibilità di poter accedere a determinate esperienze (per povertà economica e/o povertà culturale), le occasioni di apprendimento sono limitate. *Es.* A scuola i/le bambini/e che non hanno a disposizione i materiali non partecipano alle diverse attività proposte.

Accesso limitato a occasioni di apprendimento, di crescita culturale, di formazione.

Mancanza di tipo sociale, economico ed educativo. Sociale in quanto il minore non è inserito in una rete amicale e sociale. Economica in quanto mancano di bisogni primari come l’alimentazione e l’abbigliamento. Educativa in quanto il minore non ha accesso ai servizi educativi formali (nidi, scuole...) ed informali (attività educative, laboratori). *Es.* Bambino appartenente a famiglia con ISEE inferiore a 12000,00 € che non è iscritto alla scuola dell’infanzia e non frequenta nessun tipo di attività pomeridiana (musica, sport).

La povertà minorile spesso si manifesta nella mancanza di modelli alternativi che offrirebbero a bambini/e la possibilità di scegliere e, soprattutto, la mancanza di strumenti per soddisfare necessità sociali, economiche e culturali.

Quantità non sufficiente di: denaro, attenzioni affettive, spazi di socializzazione, stimoli di crescita sportivi e culturali. *Es.* Bambino/a che per difficoltà economiche potrebbe non avere la merenda a scuola, non poter frequentare attività sportive e/o pomeridiane (parco, biblioteche) perché affidato/a ai nonni anziani.

Carenza di cibo, di possibilità, di informazioni, di sostegno, di danaro. Carenza nei vari aspetti: alimentari, culturali, inserimento sociale, accesso servizi.

Carenza significa avere qualcosa (in ambiti diversi), ma essere carenti in molte altre.

Come mancanza di opportunità, legami, risorse, organizzazione, strumenti, affetti, ascolto, nutrimento. *Es.* La povertà in un ambito della vita quotidiana è un vuoto che si accompagna ad altre mancanze. Può nascere come povertà culturale, il germe è lì ma può riprodursi in vari ambiti del quotidiano e della vita.

Carenza o assenza o non efficacia delle opportunità relazionali, educative, culturali e anche economiche per l'accesso a servizi e beni. *Es.* Una bambina a cui i genitori, con problemi psichiatrici non adeguatamente trattati, non consentono di accedere ad una vita relazionale con altri adulti e altri bambini. Di conseguenza è una bambina che educativamente non riceve i giusti input e "rimane indietro". Se non intercettata precocemente può portare a seri ritardi evolutivi.

Carenza di stimoli culturali, valoriali ed educativi, poiché spesso al bisogno economico si associa un disagio sociale e culturale. *Es.* Bambino che vive in un contesto familiare con disagio economico (padre non lavora, madre svolge un lavoro scarsamente retribuito) e conseguentemente con pochi stimoli culturali e anche valoriali.

Mancanza di stimoli culturali. *Es.* Bambini che non escono mai dal quartiere, non vedono mostre, o anche solo pezzi di città. Vedi cultura (p. 15).

“Povertà vuole anche dire non avere i mezzi per fare ciò che vogliamo o ciò che ci piace fare, non poter portare avanti le nostre passioni o non poter vivere nel modo in cui vorremmo. Essere poveri ci obbliga a preoccuparci per ogni

cosa che facciamo o a privarci di ciò che dovremmo fare, è una condizione in cui nessuno dovrebbe essere, a volte ci si finisce dalla nascita e si è obbligati a convivere tuttavia alcune persone finiscono in questa condizione a causa dei loro vizi. Essere poveri può essere molto difficile soprattutto per chi è appena arrivato in un nuovo paese senza avere niente e magari con anche dei figli da mantenere. Per questo è importante integrare i migranti che vengono nel nostro paese per trovare un posto migliore in cui vivere, anche perché una volta che potranno avere i mezzi per seguire e condividere ciò che li appassiona e ciò in cui sono bravi, potranno offrire qualcosa di nuovo ed aiutarci a loro volta. Per questo è importante aiutare chi non è stato fortunato quanto noi e non ha avuto le nostre stesse condizioni economiche e sociali.”

**opportunità** s. f. [dal lat. *opportunitas -atis*, deriv. di *opportunus* “opportuno”, **der. di** *portus -us* «porto», col pref. *ob-*;  **propr. «che spinge verso il porto», detto del vento**] · sec. XVI; nella forma *opportunitate* sec. XIV.

I/le bambini/e non hanno la possibilità di accedere a: svago, divertimento, accrescimento formativo, sport, giochi, libri e manuali. La mancanza di supporto economico preclude qualunque tipo di acquisto.

Mancata possibilità di accedere a esperienze di varia natura che possano dare opportunità diverse o di cambiamento: cinema, sport, viaggi, scoperte di posti diversi.

Le minori opportunità sono date da contesti sociali carenti di spazi di condivisione, da contesti familiari con scarse risorse di comunicazione e linguistiche. *Es.* Bimbo dello Sri-Lanka di 9 anni, nato in Italia, che presenta grandi difficoltà a relazionarsi con gli/le altri/e bambini/e perché è timido e perché fa fatica a esprimersi in italiano. In effetti, nessuno del suo nucleo familiare parla italiano. Vedi **linguaggio** (p. 25).

All'interno di un contesto familiare di povertà culturale ed economica, il minore ha meno possibilità di conoscere e accedere a percorsi di crescita del sé (sportivi, artistici e laboratoriali). Magari non viene a conoscenza di

un progetto perché non se ne parla in famiglia, non è in grado di accedere ad un progetto anche a causa di impossibilità economica.

Mancanza di possibilità, dal punto di vista economico e socioculturale: ciò limita la possibilità dei minori di scegliere, costringendoli a condizioni di vita disagiate.

“Nel palazzo accanto al mio viveva una famiglia composta da una madre, un padre e quattro figli. Il padre da quel che ne sapevo aveva un lavoro misero mentre la madre non lavorava, il figlio più grande di giorno andava a scuola con la sorella e di pomeriggio aiutava il padre con dei lavori mentre la ragazza aiutava la madre con le due sorelle più piccole dato che non potevano permettersi una babysitter. Questo impediva ai due figli di andare a giocare con i loro compagni di classe dato che dopo la scuola dovevano correre a casa, perciò non facevano amicizia e venivano esclusi dagli altri, il tutto perché dovevano pensare a cose da grandi piuttosto che godersi l'adolescenza.”

**poliedricità** s. f. [der. di *poliedrico* con *-ità*, **der. di** *poliedro*, **comp. di** *poli-* e *-edro*; **cf. gr.** *πολύεδρος* «dai molti sedili»] · a. 1942.

La povertà ha molte facce: povertà educativa, relazionale, culturale, economica.

È un complesso di problemi che potrebbero essere economici e psicologici, sociali, relazionali, educativi. *Es.* I ragazzi di Beccaria che ho conosciuto che vengono da situazioni familiari difficile, che hanno fatiche psicologiche ed economiche.

“Ogni volta che vado al supermercato, incontro sempre una famiglia che ha bisogno d'aiuto. La famiglia non è proprio completa: è costituita da una madre e da 2 bambini. La famiglia chiede aiuto, cibo, un luogo dove abitare. Alle volte io e i miei genitori diamo loro cose essenziali, ad esempio delle mie felpe che non uso, coperte, diamo anche un po' di cibo. La povertà può avere tante sfumature, tanti significati. Tanti bambini hanno dei sogni.”

**privazióne** s. f. [dal lat. *privatio -onis*, der. di *privare* «privare»,  
**der. di *privus*** «privo», propr. «che sta da sé»] · sec. XIV.

Non avere la possibilità di usufruire di beni primari e anche secondari ma ugualmente importanti. Mancanza di qualcosa di materiale o affettivo. *Es.* Avere la necessità di essere aiutato/supportato nello studio e non poter essere seguito dalla famiglia o qualcuno di esterno al nucleo familiare. Vedi abbandono (p. 13).

P. infanzia: non poter vivere la propria fanciullezza per mancanze di vario genere: alimenti, indumenti, giochi, divertimenti, coccole, affetto. *Es.* Trovarsi di fronte ad un/a bambino/a di età prescolare che non ha abiti adatti alla stagione per coprirsi, giochi che lo stimolino in base alla sua età e spazi dove esprimersi con la sua famiglia e i suoi pari.

Un/a minore privato/a dei suoi bisogni essenziali, ragazzi/e e bambini/e che non hanno accesso ad attività ricreative, sportive e culturali, spesso in difficoltà economiche.

Esclusione dalla partecipazione al godimento di un bene a cui si avrebbe diritto. Ostacolo allo sviluppo. Vedi diritto (p. 15).

Mancanza di strumenti/mezzi materiali e non. Vedi mancanza (p. 26).

**relazióne** s. f. [dal lat. *relatio -onis*, der. di *referre* «riferire»,  
**comp. di *re-* e *ferre*** «portare», part. pass. *Relatus*] · sec. XIV.

R.i disfunzionali: bambini/e poco curati/e con relazioni faticose o disfunzionali nei confronti dei/delle care-giver di riferimento. *Es.* Bambino/a piccolo/a che piange, mamma che non lo/a considera. Bambino/a che preferisce chiedere aiuto all'operatore piuttosto che al genitore (bimbo di 2 anni che chiede di essere accompagnato in bagno dall'operatore e non dal genitore).

Penso a un bambino con scarse/insoddisfacenti “relazioni significative”, scarse esperienze di socializzazione, culturali, sportive, ludiche.

**riferiménto** s. m. [der. di *riferire*<sup>2</sup> con *-mento*, lat. *referre*, **comp. di *re-* e *ferre*** «portare»] · sec. XVII.

Le figure adulte con le quali bambini/e e ragazzi/e si interfacciano non sempre si pongono (o sono le più adatte ad esserlo) come figure di riferimento e di accompagnamento. Vedi abbandono (p. 13).

“Conosco un ragazzo, che all’età di 9-10 anni ha perso entrambi i genitori, la mamma per una malattia molto grave e il papà in un incidente stradale. A soli 10 anni questo ragazzino era rimasto solo, senza nessuno. A 18 anni ha deciso di prendersi una casa e di diventare indipendente. Questo ragazzo è dovuto crescere molto in fretta, non si è goduto la sua adolescenza e la spensieratezza che deve avere un ragazzo.

Per questa perdita si è buttato sulla droga e sull’alcol che ovviamente l’ha rovinato.”

**risórsa** s. f. [dal fr. *ressource*, der. del lat. *resurgere* «risorgere», comp. di *re-* e *sürgere* «sorgere»] - sec. XVI.

La povertà minorile è determinata da un’insufficiente disponibilità di risorse per soddisfare i propri bisogni: mancanza di risorse economiche per arricchire il proprio bagaglio culturale (cinema, teatro, musica), povertà di linguaggio per comunicare con gli altri in maniera adeguata. Vedi linguaggio (p. 25).

“Voglio studiare di più e diventare grande.”

Per questo ragazzino uno degli obiettivi è studiare di più. Solitamente i ragazzi senza difficoltà desiderano esattamente il contrario, questo fa capire come l’istruzione sia importante, come la cultura e lo studio ci rendano liberi, perché è grazie a questi se iniziamo a ragionare e non ci facciamo mai sottomettere.

Senza disponibilità economiche, però, è difficile studiare: in Italia, anche se le scuole sono pubbliche, molte spese sono a carico della famiglia, come libri o gite.

Certo si possono avere delle agevolazioni, ma penso che sia sbagliato in generale che l’istruzione pubblica abbia dei costi. Per esempio la mia scuola, al momento dell’iscrizione alla prima, chiede 150€ a ogni famiglia.

Le gite giornaliere che facciamo in altre città costano intorno ai 70€ e non è un prezzo accessibile a tutti. Tutte queste cose portano al disagio del singolo e problemi d'integrazione.”

**solitudine** s. f. [dal lat. *solitudo -dinis*, der. di *solus* «solo»] · sec. XIII.

Sentirsi soli nel disagio, non compresi dai pari, altri. Adolescenti che vivono in famiglia forti situazioni di disagio e si sentono “unici/che nella sfiga”.

Persone che restano chiuse in se stesse, che fanno fatica a chiedere aiuto.

*Es.* Chi ha genitori che hanno perso il lavoro e che fino a poco tempo prima viveva in condizioni di normalità. Nel momento in cui la situazione cambia, si sente diverso. Vedi chiusura (p. 14).

Il confronto con le realtà del territorio o gli/le altri/e è fondamentale: per esercitare al meglio il ruolo genitoriale, per crescere i/le minori, è necessario stare tra pari. *Es.* Minori e famiglia che vive in solitudine il ruolo genitoriale, senza punti di riferimento informali e formali sia per la crescita dei figli sia per questioni come lavoro e casa.

**spazio** s. m. [dal lat. *spatium*, forse der. di *patere* «essere aperto»] · sec. XIV.

S.i di parola: spesso la rete di adulti che dovrebbe contribuire all'educazione dei/delle minori non è funzionale: non circolano le informazioni e non c'è un adeguato ascolto del/della minore. *Es.* X è una ragazzina di 12 anni, nata in Italia da genitori stranieri. Gli insegnanti lamentano scarso impegno scolastico. Attraverso i colloqui con X emerge un vissuto familiare molto difficile (povertà economica, mancanza di spazi e tempi per studiare, impegno nella vigilanza dei fratelli più piccoli). Gli insegnanti vengono informati e cambiano approccio. Vedi rete.

A scuola e a casa capita spesso che i/le bambini/e non siano apprezzati/ e non gli si dia lo spazio per affermarsi ed esprimere ciò che portano dentro. Carenza di luoghi di aggregazione.

**tèmpo** s. m. [lat. *tēmpus -pōris*, voce d'incerta origine, che aveva solo il sign. cronologico, mentre quello atmosferico era significato da *tempestas -atis*] · sec. XII.

Bambini/e e ragazzi/e non hanno più tempo: il loro tempo è rubato da video sempre accesi. *Es.* Un/a bambino/a che ha come unico orizzonte un intrattenimento fornito da uno schermo. Non sa giocare tra pari, non desidera altro che tornare al video, il resto è un disturbo.

T. libero: mancanza di organizzazione del tempo libero dei/delle figli/e, lasciato quindi alla loro gestione libera e destrutturata. *Es.* I genitori lavorano con orari sfalsati, i/le bambini/e e ragazzi/e in cortile trovano modi di passare il tempo, spesso con situazioni di conflittualità con il vicinato.

Difficoltà di occupare il tempo libero in modo divertente e costruttivo e aggregandosi con i coetanei.

**violenza** s. f. [dal lat. *violentia*, der. di *violentus* «violento», affine a *vis* «violenza» e a *violare* «violare»] · sec. XIV.

Spesso le famiglie che vivono vero disagio vivono in contesti molto brutali e violenti. I/le bambini/e manifestano questo disagio con atteggiamenti aggressivi e violenti.

“Circa nove anni fa, quando ancora andavo alle elementari, conoscevo questa bambina, che andava nella classe di fianco alla mia, si chiamava Linda, ma veniva chiamata da tutti “Lindo”, questo perché si vestiva spesso con vestiti larghi, tanto larghi e soprattutto da maschio, per questo motivo veniva presa in giro da quasi tutti i bambini della scuola, lei rispondeva spesso con aggressività e molte volte anche usando le mani.

Linda soffriva molto per questo appellativo; la vedevo quando si nascondeva nel cortile per piangere.

La verità era che i vestiti che indossava erano di suo fratello. I genitori non avevano abbastanza soldi per comprarle nuovi vestiti. Linda non partecipava alle gite, Linda non aveva le scarpe pulite per la palestra, Linda non voleva mai dire a nessuno dove abitava, Linda non mangiava in mensa con noi, né comprava i libri delle vacanze.

Linda per questo si sentiva diversa, ma non lo era.”

**vocazione** s. f. [dal lat. *vocatio* -onis, propr. «chiamata, invito», der. di *vocare* «chiamare»] · sec. XIV.

Intesa come quell'azione che racchiude il senso della mia vita. Spesso è confusa con il talento (qualcosa in cui sono bravo) e addirittura sostituita. Il talento non necessariamente riguarda attività che danno gioia o senso alla vita, mentre è la vocazione (la sua ricerca e la sua realizzazione) il cuore di una vita “ricca” e non “povera”.









**accoglienza** s. f. [der. di *accogliere* con *-enza*, lat. \**accolligere*, comp. di *ad-* e *colligere* «cogliere, raccogliere»] · sec. XIV.

Essere presenti per chi si trova in difficoltà, fargli/le sentire che non è più sola/o. *Es.* Una persona che era prigioniera della sua difficoltà, della sofferenza, ora sa di avere un amico/a su cui contare.

Accoglienza abitativa, luoghi, reti formali e informali. Ascoltare, sviluppare le risorse, potenziare le autonomie dei genitori perché possano offrire stabilità e serenità ai/alle bambini/e. Supporto/orientamento/creazione di legami territoriali sul tema casa e lavoro.

Una famiglia ha bisogno di ascolto e rete: cose che sono già state attuate, almeno in parte, ma che spesso non portano alla fuoriuscita dal problema. Serve forse porsi in altro modo perché la famiglia, conscia ma incapace di fare fronte alla propria situazione, risulta molto spaventata e sfuggente. Accoglienza allora come nuovo stimolo/prassi su cui riflettere e che possa stimolare di più l'incontro con i reali bisogni vissuti dalle persone. *Es.* Esempio di (nuove) forme di accoglienza: si potrebbero trovare strutture di accoglienza organizzate in nuova forma, con compresenza di tutta la famiglia (compresi gli uomini/papà) e realtà del terzo settore che vi entrano per renderle più aperte e comunitarie.

**accompagnare** v. tr. [der. di *compagno* con *a-*: lat. **mediev.** *companio -onis*, comp. di *cum* «insieme con» e *panis* «pane», propr. «colui che mangia il pane con un altro», calco di una voce germanica ] (*io accompagno, ... noi accompagniamo, voi accompagnate*, e nel cong. *accompagniamo, accompagnate*) · sec. XIII.

Sostenere la famiglia nell'educazione dei/lle figli/e. Attivare i servizi sociali, la scuola per aiutare gli adulti, i genitori, anche attraverso un aiuto economico.

Aiutare i genitori a comprendere i bisogni dei/lle propri/e figli/e aiutandoli/e anche attraverso incontri con professionisti. *Es.* Orientare le persone e accompagnare ai servizi.

Accompagnare qualcuno/a verso la soluzione di un problema, di una difficoltà. Accompagnarlo/a, con competenza, dove può essere sostenuto/a e accolto/a senza sradicarlo/a dal suo nucleo familiare. *Es.* Bambino/a

con difficoltà scolastiche e con famiglia con problemi economici, inserirlo/a gratuitamente in un luogo, vicino a casa, dove possa trascorrere il pomeriggio tra gioco e aiuto scolastico.

Per rispondere alla povertà minorile (educativa soprattutto) bisogna partire dalla famiglia e lavorare con essa. Accompagnare la famiglia nel comprendere l'importanza degli studi, dei rapporti con i/le coetanei/e, delle attività ludico ricreative. Aiutare la famiglia a conoscere le diverse risposte che il territorio offre sia per i/le figli/e che per i genitori.

Offrire noi ascolto, accompagnamento, supporto a famiglie, informando di ciò che esiste e aiutarli a rendersi consapevoli dei loro bisogni. *Es.* Invito una mamma ad un'attività col proprio bambino in cui so di poter dare spunti educativi e farle conoscere altre mamme.

**aggregazióne** s. f. [dal lat. tardo *aggregatio -onis*, deriv. di class. *adgregare* "aggregare": dal lat. *aggregare*, der. di *grex gregis*, propr. «unire al gregge» ] · sec. XIV.

Luoghi sociali dove ritrovarsi per socializzare ed essere educati a farlo. *Es.*

Doposcuola, iniziative per far conoscere il territorio. Vedi incontro (p. 46).

In periferia individuare uno spazio aggregativo "artistico" invitando ospiti internazionali che possano dare un contributo culturale e tematico, che apra gli orizzonti spostando il punto di vista.

"Poco prima ho letto una lettera di una bambina di 9 anni, che parlava di un pranzo (se non sbaglio) con amici. Ha scritto entusiasta di aver pranzato con dei nuovi amici e ha concluso con "e che dire nulla". Le è bastato quello."

**alimentazióne** s. f. [der. di *alimentare*<sup>2</sup> con *-zione*: dal lat. *alimentum*, der. di *alere* «nutrire» ] · a. 1848.

Una sana e completa alimentazione adatta ai/lle minori. *Es.* Garantire pasti adeguati non solo a scuola, ma anche a casa.

**alleanza** s. f. [dal fr. *Alliance*, deriv. di *allier* "alleare": dal fr. *allier*, che è il lat. *alligare* «legare a» ] · sec. XVII.

Alleanze tra servizi educativi-culturali, sportivi-scolastici e politiche sociali e pubbliche.

Tavoli di lavoro con operatori e istituzioni, progetti condivisi. Ripensare gli spazi, osservatori, omogeneizzare la policy di contrasto ai fenomeni di bullismo, dipendenza, abbandono scolastico, separazione dei percorsi. Vedi rete (p. 50), sinergia (p. 51).

**ascólto** s. m. [der. di *ascoltare*: lat. volg. \**ascũltare* per il class. *auscũltare*] · sec. XIV.

Dare più spazio all'ascolto dei/lle bambini/e per costruire risposte adeguate. *Es.* Dedicare momenti individuali e/o di gruppo ai/lle bambini/e stessi/e. Attività diretta di ascolto, attraverso il gioco e le attività di educazione alla lettura. *Es.* Un luogo dove aiutare a immaginare un modo diverso di vivere.

Chiedere direttamente ai/lle bimbi/e e ai/lle ragazzi/e di cosa hanno bisogno e voglia e costruire risposte di conseguenza. *Es.* opportunità formative per adolescenti che rispondano ai loro desideri e al contempo valorizzino le loro risorse, accrescano le loro competenze e, quindi, le loro opportunità (come in Giambellino corso per mediatori linguistici).

**coinvolgíménto** s. m. [der. di *coinvolgere* con *-mento*, comp. di *co-* e *involvere*] · a. 1970.

È fondamentale proporre attività che mirino all'inclusione, al benessere sociale, al «sentirsi parte di», andando nei quartieri, nei parchetti, nelle scuole.

Solo dando visibilità e voce a queste famiglie si può far evolvere positivamente la loro condizione di povertà con un coinvolgimento attivo da parte loro. *Es.* Un/a bambino/a che inizia a frequentare un doposcuola della zona, per cui la famiglia deve farsi conoscere (per iscriverlo/a, portarlo/a, mantenere rapporti). Vedi protagonismo (p. 49).

Coinvolgere le aziende che sono localizzate nel quartiere: negozi/aziende che si fanno carico di donazioni, aziende che facilitano l'introduzione delle persone nel mondo del lavoro. Vedi rete (p. 50).

**comunicazione** s. f. [dal lat. *communicatio -onis* deriv. di *communicare* “comunicare”: dal lat. *communicare*, der. di *communis* «comune<sup>1</sup>»; nel sign. 3, dal lat. eccles. *communicare (altari)* «partecipare all’altare», cioè «alla mensa eucaristica» ] · sec. XIV.

Organizzare attività sul territorio comunicandole in modo capillare. *Es.* Parlare con i cittadini che incontriamo.

Facendo rete, raggiungere il numero maggiore di persone. *Es.* Social: app di quartiere. Vedi **informazione (p. 46)**.

Imparare il linguaggio. Parlare in modo più simile aiuta ad avvicinarsi e fa passare il messaggio.

**comunità** (ant. **communità**) s. f. [dal lat. *communitas -atis* «comunanza», der. di *communis* «comune<sup>1</sup>»: lat. *communis* «comune; mediocre; affabile», comp. di *con-* e *munus* «carica, ufficio», propr. «che compie il medesimo ufficio» ] · sec. XIV.

La povertà non è mai un problema individuale bensì collettivo e l’unica soluzione possibile è da ritrovarsi nelle collettività e nel fare comunità. *Es.* Condividere, inventare, scambiare risorse arricchisce, riproduce e moltiplica. Piccoli gruppi di cittadini che si uniscono, si organizzano per degli scopi condivisi. Redistribuzione delle risorse attraverso la conoscenza reciproca. Accesso agevolato alle risorse.

**condividere** v. tr. [comp. di *con-* e *dividere*] (coniug. come *dividere*) · sec. XV. Vedi **rete (p. 50)**.

Dobbiamo essere unite per affrontare le difficoltà. *Es.* Il/la mio/a vicino/a di casa è la prima persona o famiglia che dobbiamo supportare.

Poter ascoltare, essere ascoltati/e e condividere momenti in cui si fanno cose tra figli/e e genitori, o tra genitori e genitori o tra figli/e e figli/e (minori). Momenti di condivisione per genitori o neogenitori in cui parlare di alcune questioni cruciali e/o trovare risposte ad alcune domande (*Es.* lavoro, casa ecc.). Potremmo ampliare queste iniziative e lavorare su alcune prestazioni specifiche: tempo libero, dopo scuola, sostegno allo studio etc. Condividere le schede delle famiglie (bisogni, come aiutarli), condividere le comunicazioni che li riguardano (materiali diversi, distribuzione, raccogliere).

**connessione** s. f. [dal lat. *connexio -onis*, der. di *connexus*, part. pass. di *connectere* «connettere»: **dal lat. *connectere* «congiungere, annodare»**, comp. di *con-* e *nectere* «intrecciare, legare» ] · sec. XVI.

Connettere quanto già in essere per provare a dare risposte al bisogno con quanto già esiste. *Es.* Quello che stiamo facendo (riferito al momento del Lab Day). Vedi rete (p. 50), sinergia (p. 51).

**conoscenza** (ant. **cognoscenza** o **cognoscenzia** e **canoscenza**) s. f. [dal lat. tardo *cognoscentia*, der. di *cognoscere* «conoscere», comp. di *co-* e (*g*)*noscere* «conoscere»] · sec. XIII.

Quando si conosce si può fare molto. Si può relazionarsi con altri e aiutarsi a vicenda. Vedi ascolto (p. 41), rete (p. 50).

Entrare in contatto in maniera non giudicante, riconoscere le risorse e non solo le carenze.

Per contrastare la mancanza è necessario prima di tutto conoscere la situazione, il contesto e le ragioni che la determinano, cercando di spogliarsi dei pregiudizi. *Es.* Creare dei momenti di incontro con le famiglie se possibile nel loro contesto abituale, che siano occasione di dialogo e confronto. Vedi parlare (p. 47).

Cogliere la situazione, provare a comprenderla e attivare delle strategie. Vedi ascolto (p. 41).

Lavoro di raccolta di informazioni e orientamento alle possibilità insieme alla conoscenza del portato della famiglia. *Es.* Incontri individuali o collettivi con famiglie per conoscere la situazione e per individuare le possibilità.

“Quando l’ho conosciuta, dava tutta l’impressione di essere la classica ragazza superficiale, vestiti di marca, quelle dei film americani, molto carina, sempre circondata da persone e con una buona media scolastica. Devo essere sincera, non mi ispirava molto. Per una casualità ci siamo ritrovate insieme a svolgere esercizi; per un motivo o per un altro abbiamo imparato a conoscerci. C’era qualcosa di strano in lei, era come se tutto quello che mostrava di essere non le appartenesse, come se la sua vera persona fosse circondata

da mura molto spesse, alte, che lei stessa si era costruita e aveva fortificato nel corso del tempo. Aveva perso la madre. Si era suicidata, ma questa certo non è una cosa che puoi immaginare quando la vedi per la prima volta. Non aveva un buon rapporto con il padre, perché vedeva lei e la sorella come la causa della morte della moglie. E non riusciva ad avere veri amici perché non si sentiva capita, perché è cresciuta prima del tempo. È cresciuta per sua sorella, per sé stessa, perché per quanto le nostre madri possano talvolta stressarci, romperci, ricoprono un ruolo fondamentale, soprattutto in questa fase complicata della nostra vita.”

**creatività** s. f. [der. di creativo, der. di creare, v. tr. [lat. *crĕare*] (io crĕo ..., noi creiamo, voi create, e nel cong. creiamo, create) condivide con “crescere” la radice KAR] · a. 1951.

Atto di creare, inventare, provare a mettere in pratica qualcosa che non c’era e farlo con stile, obiettivi e strumenti nuovi. La creatività può essere una chiave per affrontare situazioni problematiche.

**cultura** s. f. [dal lat. *cultura*, der. di *colĕre* «coltivare, onorare», part. pass. *cultus*; nel sign. 2, per influenza del ted. *Kultur*] · sec. XIV.  
Autocoscienza, contrastare la sottocultura come causa del disagio.

**dīàlogo** s. m. [dal lat. *dialōgus*, gr. *διάλογος*, der. di *διαλέγομαι* «conversare, discorrere»] (pl. *-ghi*) · sec. XIV.

Intesa come dialogo continuo tra tutti/e gli/le attori/trici che operano nel territorio per lavorare insieme su un unico obiettivo: l’estinzione del bisogno. *Es.* Gli/le operatori/trici sociali che dialogano costantemente con gli/le assistenti sociali, pediatri, scuole, coinvolti nel sostegno del nucleo a cui appartiene il/la minore. Vedi rete (p. 50), sinergia (p. 51).

**diversificare** v. tr. e intr. [comp. del lat. *diversus* «diverso» e il tema di *facere* “fare” (cfr. *-ficare*)] (io *diversìfico*, tu *diversìfichi*, ecc.; come intr., aus. *essere*) · sec. XIV.

Proporre esperienze diverse per alimentare curiosità e la panoramica delle

possibilità. *Es.* Proporre sport, cultura (mostre, musei, teatri), giochi, gite. L.i esperienziali: per i/le minori, utilizzo di diversi strumenti, consentendo ai/lle ragazzi/e con difficoltà economica un inserimento gratuito. *Es.* laboratori per minori e mamme con bambini (boxe-lab, creative-lab, dancerbility, musicoterapie). **Vedi stimolo (p. 53).**

Offrire opportunità diverse sul territorio e altrove. Attività sportive, uscite, feste.

V. di esperienze: realizzazione di “eventi”, gite, spettacoli teatrali, biblioteca di scuola, esperienze interculturali, coltivazione (orto).

**emersione** s. f. [dal lat. tardo *emersio -onis*, deriv. di class. *emergere* “emergere”: **dal lat. *emergere*, comp. di *e-1* e *mergere* «tuffare, sommergere» ] · sec. XVIII. **Vedi ascolto (p. 41).****

L’ascolto del/la minore e lo scambio di rete facilita l’emersione dei bisogni del/la minore, spesso sommersi e taciuti e ottimizza le risorse evitando gli sprechi. *Es.* I genitori di X sono da poco disoccupati e hanno ricevuto uno sfratto. X manifesta disagi a scuola. La scuola non ne conosce il motivo ma attraverso lo sportello di ascolto emerge la situazione della ragazza e gli insegnanti diventano supporti attivi.

**gentilezza** s. f. [der. di gentile<sup>1</sup>, dal lat. *gentilis* «che appartiene alla gens, cioè alla stirpe», poi «di buona stirpe» (e da qui si svolgono i sign. Moderni)] · sec. XIII.

Accoglienza, attenzione, gesto amorevole donato o ricevuto.

**fiducia** s. f. [dal lat. *fiducia*, der. di *fidere* «fidare, confidare», **der. di *fidus* «fedele» ] (pl., raro, -cie) · sec. XIV.**

Far acquisire fiducia vedendo realizzati progetti/obiettivi con le proprie forze.

Infondere fiducia nella possibilità di cambiamento ma anche fornire strumenti. *Es.* Adeguare spesso il mio lavoro di psicologa a quello di motivatore, specie nei casi in cui percepisco l’assenza di altre figure di orientamento.

**incóntro**<sup>2</sup> s. m. [der. di *incontrare*, der. del lat. tardo *incontra*: v. *incontro*<sup>1</sup>, lat. tardo *incõntra*, comp. della prep. *in* e *cõntra* «contro»] · sec. XVI. Vedi aggregazione (p. 40).

Creare opportunità di incontro con coetanei/e e coltivare interessi comuni. Creazione di luoghi e momenti di incontro per conoscersi, attivare relazioni, darsi informazioni reciproche.

Facilitare l'incontro per dare opportunità positive alle famiglie, con l'obiettivo di intercettare il bisogno, sostegno, inclusione, aggregazione, attivazione, ottimizzazione delle risorse. *Es.* Maggiori occasioni di incontro positive; facilitazione dell'incontro con i servizi; incontro tra servizi; cultura.

**informazione** s. f. [der. di *informare* con *-zione*; cfr. lat. *informatio -onis* «nozione, idea, rappresentazione» e in epoca tarda «istruzione, educazione, cultura»] · sec. XIV.

Rendere visibili le risorse dei servizi (consultorio, comune, biblioteche) e delle associazioni. *Es.* Attività in lingua straniera, possibilità di utilizzare mediatrici/tori linguistiche/i, gruppi di mutuo aiuto per mamme, incontri di presentazione del consultorio per donne straniere (arabe e cinesi), corsi di italiano A1.

Poter accedere alla "rete" per capire dove/a chi rivolgersi. *Es.* Avere gli strumenti per far fronte a specifiche richieste, indirizzando al servizio/interlocutore giusto.

Vedi rete (p. 50).

Supportare ragazzi/e e famiglie, dando indicazioni e accompagnandoli/e in un percorso di affermazione/accompagnamento. Vedi accompagnare (p. 39).

Aiutare ragazzi/e e famiglie a conoscere i propri diritti.

Cercando di intercettare i bisogni, aiutare i/le ragazzi/e e le famiglie a rivolgersi ai servizi del territorio che spesso non conoscono. Indirizzare le famiglie alle associazioni e ai servizi del territorio che potrebbero aiutarli.

**insistere** v. intr. [dal lat. *insistere*, propr. «star sopra premendo», comp. di *in-* "sopra" e *sistere* «stare»] (aus. *avere*) · sec. XIV.

Si deve continuare a proporre e cercare di coinvolgere a partecipare, vincendo le reticenze dei/le ragazzi/e. Far capire che ci teniamo alla loro partecipazione. *Es.* A scuola proporre più volte e parlarne. Vedi coinvolgere (p.39).

**integración** s. f. [dal lat. *integratio -onis*, deriv. di *integrare* “integrare”, **der. di** *intēger* «intero»; i sign. del n. 2, sul modello dell’ingl. (*to*) *integrate* e del fr. *intégrer*] · sec. XVI.

Evitare la ghettizzazione sociale e culturale: 1) aiutare ad integrarsi nelle realtà formative sportive e ricreative; 2) aiutare a usare contestualmente le opportunità presenti; 3) imparare a fidarsi reciprocamente. *Es.* Aggregare i gruppi sportivi e ricreativi. Costruire fiducia negli operatori sociali.

**intervento** s. m. [dal lat. *interventus -us*, deriv. di *intervenire* “intervenire”: **dal lat.** *intervenire*, **comp. di** *inter-* e *venire* «venire» ] · sec. XVI.  
I. socio/educativo → piano educativo: seguire i/le ragazzi/e nel percorso scolastico, piano sociale: relazione con le famiglie e/o assistenza alle famiglie.

**lavóro** s. m. [der. di *laborare*: **lat.** *labōrare*, **der. di** *labor -oris* «fatica, lavoro» ] · sec. XIII.

Tranquillità economica dà molte possibilità.

“Dopo qualche anno di matrimonio mia mamma ha divorziato da mio padre. Lui beveva e giocava d’azzardo, aveva tanti debiti e spesso usava anche i soldi di mia mamma. La picchiava tutti i giorni e certe volte la minacciava. La mamma ha deciso di denunciarlo e dopo essere venuta in Italia con noi (me e mio fratello) non aveva soldi, né qualcuno che la ascoltasse molto, anche se per fortuna ha ricevuto aiuto economico e consolazione dalla mia famiglia. Adesso per fortuna stiamo bene, la mamma è forte ed è riuscita a riprendersi bene, adesso ha un buon lavoro ed è felice. Sono davvero orgogliosa di lei.”

**libertà** (ant. **libertate** e **libertade**) s. f. [dal lat. *libertas -atis*, deriv. di *liber* “libero”, **dal lat.** *liber -ĕra -ĕrum*] · sec. XIV.

Dare uno spazio senza pregiudizi dove i/le bambini/e possano esprimersi senza che qualcuno dica loro che “è sbagliato, non è buono”, dove siano apprezzati/e per quello che sono, non per le cose che sanno/possono fare.

Vedi spazio (p. 53).

**offèrta** s. f. [der. di *offerto*, part. pass. di *offerire*: lat. \**offerire* per il class. *offerre*, comp. di *ob-* e *ferre* «portare» ] · sec. XIV.

Messa a disposizione di attività e servizi. *Es.* Eventi ricreativi nei parchi fuori dalle scuole.

Offrire un affiancamento ai genitori e un sostegno economico. Probabilmente se i genitori venissero alleggeriti dal disagio economico sarebbero più disponibili a farsi aiutare e ad accettare un sostegno alla genitorialità. Vedi accompagnare (p. 40), lavoro (p. 47), sostegno (p. 52).

“Oggi è un giorno buono, in città c’è il mercato e ne vorrei approfittare per rubare un po’ di frutta e un dolcetto per Mateo, oggi è il suo compleanno. Sono arrivato, la gente si accumula sulle bancarelle, spinge per prendere il formaggio migliore o il pezzo di carne più pregiato. Ho adocchiato il solito fruttivendolo che, rimbambito sempre davanti a quel cellulare, non si accorge di me, ne approfitto e rubo qualche mela e una banana. Manca solo il dolce così comincio l’ardua ricerca di una bancarella molto affollata, ne vedo una in fondo alla via e la raggiungo. Mi è bastato allungare il braccio per rubare un pacco di biscotti artigianali e nascondere sotto alla maglietta. Sono tornato a casa e la mamma sta aiutando nonna ad alzarsi dal letto. Papà tornerà stasera alle dieci e voglio sistemare casa: è sporca, nessuno la pulisce da tempo ma mio padre come potrebbe, lavora da mattina a sera per portare qualche soldo e lo stesso mia madre che le uniche volte che è a casa con noi si prende cura della nonna, tanto malata, e va a comprarle le sue medicine tanto costose. Mateo è tornato ora da scuola e ho messo i biscotti dentro a un piatto con una finta candelina di carta, gli si sono illuminati gli occhi ma so lo stesso che tutto quello che ci potremmo permettere sarà questo.”

**ottimizzazióne** s. f. [der. di *ottimizzare* con *zione*, der. di *ottimo*, sul modello dell’ingl. (*to*) *optimize*, da cui anche il fr. *optimiser*] · a. 1970.  
Spesso le risposte sono frammentate, sovrapposte, più realtà realizzano lo stesso intervento. Vedi sinergia (p. 51).

**parlare**<sup>2</sup> v. intr. [lat. mediev. *parabolare*, \**paraulare*, der. di *parabōla* (v. parola)] (aus. *Avere*) · sec. XIII.

Offrire l'occasione per comunicare. Con la parola. Vedi dialogo (p. 44).

**propósta** s. f. [femm. sostantivato di *proposto*, part. pass. di *proporre*: dal lat. *proponĕre*, comp. di *pro-1* e *ponĕre* «porre» ] · sec. XIII.

P.e culturali: creare occasioni di incontro tra le famiglie oltre la scuola e nel *weekend*, per consentire ai genitori di conoscersi, ai/lle bambini/e di non rimanere emarginati e non-impegnati, pur senza essere “parcheggiati”. *Es.* Gli oratori sono già un'ottima soluzione, ma serve anche qualcosa interreligioso. Gli scout propongono ai ragazzi di sviluppare le proprie competenze e insegnare le proprie “specialità” agli altri bambini. Vedi comunità.

Proposte di tipo aggregativo come attività sportive, culturali, sociali etc. *Es.* Accesso, partecipazione a gruppi o attività sportive e culturali gratuiti. Vedi offerta (p. 48), stimolo (p. 53).

**prossimità** (ant. **prossimitade**) s. f. [dal lat. *proximĭtas -atis*, der. di *proxĭmus* «prossimo»: dal lat. *proxĭmus*, superl. di *prope* «vicino» ] · sec. XIII.

No all'indifferenza e all'isolamento e massima attenzione alla persona e non solo al suo problema (logica del “tappa buchi”). Dare il pacco alimentare non è sufficiente. Vedi integrazione (p. 47).

**protagonismo** s. m. [der. di *protagon(ista)* con *-ismo*: dal gr. *πρωταγωνιστής*, comp. di *πρῶτος* «primo» e *ἀγωνιστής* «lottatore, combattente»; la parola, usata nel greco ant. con sign. generico, viene adottata nel linguaggio teatrale soltanto alla fine del sec. 17°, dapprima in inglese e successivamente anche in ital. ] · a.1980.

Credo utile, parlando di giovani, permettere che costruiscano pensieri e opinioni a partire da uno spazio “lasciato” e creato dagli adulti per dar loro un posto, un modo di collocarsi.

Lasciare che la progettualità parta per prima dal pensiero dei/lle ragazzi/e.

Protagonismo sociale positivo: minori e famiglie in difficoltà riescono

a esprimere anche risorse e potenzialità. Puntare sulle risorse può aiutarli a superare la segregazione sociale di cui sono vittime.

**relazióne** s. f. [dal lat. *relatio -onis*, der. di *referre* «riferire», part. pass. *Relatus*: lat. *referre*, **comp. di re-** e *ferre* «portare» ] · sec. XIV.

Creare relazioni per capire bene il problema, le cause, pensare quale potrebbe essere la soluzione. Vedi ascolto (p. 41), conoscenza (p. 43).

Le relazioni tra persone con *background* e storie di vita diverse creano opportunità. *Es.* Mamma che frequenta uno spazio per mamme con bimbi piccoli può trovare altre mamme con le quali condividere la cura dei figli, opportunità lavorative, etc. Vedi condividere.

Creare relazioni, sinergie, scambio di competenze e risorse. Valorizzare le competenze di tutti i soggetti coinvolti nel progetto. Attivazione della rete per creare opportunità fuori, relazioni positive creando e valorizzando quelle esistenti. *Es.* Luoghi come pretesto per fare coesione sociale. Vedi comunità.

**réte** s. f. [lat. *Réte*] · sec. XIV.

Unire le forze, creare alleanze, portare avanti gli stessi ideali, contrastare le forze contrarie. Rete tra attori, rete tra pubblico e privato, rete che unisce. Lavoro d'insieme di tutti i servizi territoriali atti a contrastare l'isolamento dei/lle minori, accompagnamento delle famiglie.

Quanto fatto parzialmente sin d'ora va messo in rete. Tentativo oggi con QuBì che generi rete/lavoro la sua conclusione.

Se si tratta di povertà economica, aiutare creando reti (di solidarietà). *Es.* Se si tratta di povertà culturale e disagio sociale attivare altre reti e interventi.

**rispósta** s. f. [der. di *risposto*, part. pass. di *rispondere*: lat. *respondere* (**comp. di re-** e *spondere* «promettere») ] · sec. XIII.

Lavorare in rete per costruire insieme e offrire nuove risposte. Vedi rete.

**scuòla** (pop. o poet. **scòla**) s. f. [lat. *schōla*, dal gr. *σχολή*, che in origine significava (come *otium* per i Latini) libero e piacevole uso delle proprie forze, soprattutto spirituali, indipendentemente da ogni bisogno

o scopo pratico, e più tardi luogo dove si attende allo studio] · sec. XIII. Aprire la scuola oltre l'orario scolastico e creare interazione e collaborazione con altre agenzie educative. Es. Attivare laboratori didattici in orario extrascolastico, con la collaborazione delle agenzie del territorio. Attività pomeridiana di metodo di studio, attività ricreativa con il coinvolgimento delle diverse funzioni educative. Vedi aggregazione (p. 40).

Creare e supportare contesti che includano e spingano all'emancipazione, incrementare e supportare progetti scolastici inclusivi. La scuola deve poter accogliere chi non ce la fa a stare in percorsi "normali". In quartiere occorre un "osservatorio di strada" per intercettare chi è fuori da tutto.

La scuola fuori dalle mura scolastiche perché l'educazione appartiene alla comunità (non solo comunità educante) e la comunità, il territorio, può riassumersi la responsabilità in stretta connessione con la scuola "portale". Es. Progetto "quartiere educante" pilota.

Potenziare tutte le attività attivate dai percorsi scolastici tradizionali. Aprire le scuole tutto il giorno e trovare percorsi di apprendimento non tradizionali e "personalizzati". Vedi aggregazione (p. 40).

**sensibilizzare** v. tr. [der. di *sensibile* con *-izzare*, sull'esempio del fr. *Sensibiliser*: dal lat. *sensibilis*, con sign. passivo e attivo (der. di *sentire* «percepire», part. pass. *sensus*); in alcuni sign., è influenzato dal fr. *Sensible*] · 1922.

Portare esempi positivi, mostrando e fornendo semplici percorsi. Aumentare le proposte, le offerte per le famiglie che per diversi motivi non conoscono cosa c'è già sul territorio e come accedervi. Vedi informazione (p. 46).

**sinergia** s. f. [dal gr. *συνεργία* o *συνέργεια*, der. di *συνέργω* «cooperare» (comp. di *σύν* «con, insieme» e *ἔργω* «operare, agire»)] · a. 1875.

Attuare sinergie tra attori del contesto territoriale per offrire risorse. Attività ricreative, creazione di eventi per la comunità. Vedi rete (p. 50).

Collaborare tra enti e associazioni presenti per facilitare gli accessi e gli interventi ed evitare di ripetersi sui medesimi utenti. Es. Un/a minore in carico a più progetti simili, famiglie seguite su più fronti

mentre altre restano escluse dai “supporti” per mancanza di posti/fondi.

**solidarietà** s. f. [der. di *solidario* con *-età*, sull'esempio del fr. *Solidarité*: **dal fr. *solidaire*, der. del lat. *solĭdus* «solido»** ] · a. 1806.

Provare a cercare tra i fruitori dello spazio che gestiamo chi potesse mettere a disposizione abiti smessi, giocattoli, inutilizzati, arredi per bambini/e e quanto ancora potesse essere di supporto alle famiglie con bimbi/e piccoli/e in difficoltà. Ricordare alle famiglie che spesso il nostro di più è l'essenziale (che manca agli/lle altri/e). Si è presentata una madre di tre figli/ incinta del/la quarto/a e si è provato a fornire biberon, vestiti, giochi, passeggini. Vedi rete (p. 50), sinergia (p. 51).

Attivare/promuovere iniziative e interventi che vadano incontro alle esigenze/necessità dei soggetti che si trovano in situazione di povertà. Potremmo creare luoghi di accoglienza nei quali “mischiare” le differenti povertà, luoghi in parte struttura e in parte liberi dai quali estrarre le necessità primarie.

“Quando ero alle elementari, avevo un compagno di classe che mi rubava sempre le penne o le matite. Un giorno la nostra maestra ci aveva spiegato che aveva dei problemi di soldi, quindi ci aveva detto che se ci prendeva del materiale, di non arrabbiarci con lui. Ci aveva anche detto che viveva in una roulotte perché i suoi genitori non avevano abbastanza soldi per comprare una casa. Ogni volta che veniva a scuola, mi chiedevo sempre che “problema” avesse, perché era strano. In classe avevamo provato anche a fare una colletta per prendergli del materiale scolastico o dei vestiti.”

**sostégno** s. m. [der. di *sostenere*, prob. formato sul provenz. *sostenh*, der. di *sostener* «sostenere»: **lat. *sustĭnĕre*, comp. di *sus-*, variante di *sub-* «sotto», e *tenere* «tenere»** ] · sec. XIII.

Sostegno alla famiglia e maggiore supporto e monitoraggio a famiglie con varie problematiche. Famiglie con problemi sociali e famiglie straniere con problemi di integrazione e culturali. Vedi accompagnamento (p. 40).

“Carlo è un bambino di 9 anni, va alle elementari ma la sua famiglia è speciale in quanto i suoi genitori non possono permettersi i giocattoli, le penne, i vestiti e i libri di cui Carlo avrebbe bisogno o che vorrebbe. Carlo però non ci pensa molto, ogni giorno va a scuola e incontra il suo amico e giocano insieme. Ogni tanto sente lo sguardo degli altri bambini e li sente parlare di lui e del fatto che lui sia “diverso” ma a Carlo non importa. Dopo la scuola la sua mamma viene a prenderlo per portarlo a casa dove inizierà a fare i compiti e giocherà col suo unico giocattolo. Verso le cinque Carlo si reca vicino all’ingresso ad aspettare il suo papà che torna dal lavoro. Il suo papà non gioca molto con lui, gli dà un bacio sulla fronte e va a dormire: alle 2 deve svegliarsi per il suo 2° lavoro. Ogni tanto il papà resta a casa la domenica, ma succede molto raramente: Carlo adora quando il suo papà resta a casa perché è l’unico momento in cui pranzano assieme. Carlo è felice della sua vita e ama la sua famiglia e sa che quando mamma e papà litigano (soprattutto per le scarse entrate mensili) è una cosa normale: tutte le famiglie litigano. Carlo non vede l’ora di compiere 16 anni così potrà aiutare i suoi genitori e così non sentirà più la mamma piangere e non vedrà più il papà tornare a casa stanco e arrabbiato. Ma in fondo Carlo è felice e non cambierebbe molto della sua vita.”

**spazio** s. m. [dal lat. *spatium*, forse der. di *patēre* «essere aperto»] · sec. XIV.

Incremento di spazi gratuiti extrascolastici. La fascia più bassa economicamente non ha accesso a tutte quelle opportunità. *Es.* Atelier riciclo del passato.

**stimolo** (ant. **stimulo**) s. m. [dal lat. *stimulus* «pungolo, incitamento, stimolo» (affine a *instigare* «istigare» e al gr. *στίζω* «pungere»; v. stigma<sup>1</sup>)] · sec. XIV.

Portare i più “poveri” in contesti più evoluti per fargli vedere come è fatta una realtà più ricca o per dargli strumenti per risollevare la propria situazione. Che non sia una tantum!

**struménto** (letter. istruménto; ant. instruménto, stroménto, storménto) s. m. [lat. *instrumētum*, der. di *instruere* «costruire, apprestare»] · sec. XIII.

Consegnare gli strumenti alle famiglie e ai/lle minori ed il supporto. *Es.* Se vuole andare a fare un corso di arrampicata, se vuole conoscere amici ma non sa come fare.

“Povertà minorile può essere un bambino che non ha abbastanza soldi per comprare i materiali scolastici come i libri, i quaderni, o gli astucci, un bambino che non ha soldi per avere giochi e allora gioca con gli oggetti che trova in casa. Un bambino che non ha soldi per viaggiare, quindi viaggia con la sua immaginazione.”

**talènto**<sup>2</sup> s. m. [dal lat. *talētum*, gr. *talanton* “piatto della bilancia, peso, moneta” deriv. di *tlenai* “sopportare”, fr. ant. *Talent*] · sec. XIII.

Conoscere e connettersi ai propri talenti e passioni per sentire la propria ricchezza individuale e dare un contributo a livello comunitario. Spazi e iniziative per esplorare i propri talenti (sport, arte) e metterli a frutto in progetti socialmente utili e individualmente soddisfacenti e nutrienti.















